

Roby Facchinetti porta al Del Monaco di Treviso il concerto con i brani del gruppo negli arrangiamenti di Diego Basso

«Erano canzoni, sono diventate sinfonia» La storia dei Pooh continua con l'orchestra

INTERVISTA

Michele Bugliari

Roby Facchinetti porta i classici dei Pooh in versione sinfonica, giovedì 5 maggio al Teatro Del Monaco di Treviso. Il cantante, compositore e tastierista, per la data del "Symphony Tour" sarà accompagnato dalla Ritmico Sinfonica Young Orchestra e dal Coro Pop Art Voice Academy, diretti dal maestro Diego Basso che ha firmato i nuovi arrangiamenti di 14 brani dei Pooh e di cinque inediti di Facchinetti.

Facchinetti, cosa si prova a tornare nei teatri con capienza piena?

«L'emozione è tanta perché in questi due anni la nostra categoria ha sofferto, non parlo di me né del maestro Basso ma di chi opera dietro le quinte e se non lavora non mangia. Siamo felici di salire sul palco perché è la nostra vita ma anche perché daremo la possibilità di suonare ai giovani della Young Orchestra e dell'Art Voice. Poi la tournée

teatrale sfocerà nel tour estivo».

Basso, in concerto rispetterete la scaletta del Cd?

«Sì, a cominciare dall'ouverture sinfonica. Nei primi 10 minuti ci saranno solamente l'orchestra e il coro e poi entrerà Roby che canterà tutti i brani del disco, due ore e un quarto di musica. Non è facile proporre con l'orchestra i pezzi che sono nati con i Pooh ma siamo soddisfatti perché il pubblico apprezza».

Facchinetti, com'è nato "Symphony"?

«Basso decise di fare l'arrangiamento sinfonico di "Pierre" e me lo mandò, rimasi non colpito, di più. Dopo due anni mi chiamò per un concerto con l'orchestra sinfonica, l'ultimo giorno di lockdown nella piazza vuota di Castelfranco, senza pubblico. Cantai "Pierre" e altri brani e ci dicemmo che bisognava fare un album. Ci sono voluti due anni ma ne è valsa la pena».

Quale delle sue canzoni l'ha colpito maggiormente con l'orchestra?

«Avendo l'esempio di "Pierre" mi aspettavo che l'intero lavoro avrebbe mantenuto



Roby Facchinetti sarà giovedì a Treviso con il "Symphony Tour", nuova veste per i classici dei Pooh

un livello alto, è così è stato. Il maestro si è trovato a prendere in mano dei classici a cui dare una nuova vita, rispettandone l'anima e cercando di aggiungere qualcosa, senza togliere perché sarebbe stato un fallimento. Non posso dire che "Pierre" sia meglio di "Parsifal", di "Uomini soli", di "Chi fermerà la musica" o di

"La donna del mio amico". Gli inediti poi si fondono perfettamente con i classici. Siamo andati oltre le nostre più rosee aspettative».

Maestro Basso, come ha lavorato agli evergreen di Facchinetti?

«Quando ti poni davanti a un classico devi avere un rispetto assoluto dell'armonia, del-

la melodia e del testo. In questi pezzi ci sono delle idee, delle frasi orchestrali e io le ho assolutamente rispettate ma ho anche cercato di portarci dentro l'orchestra, usando l'intera gamma sonora. Creare i nuovi arrangiamenti è stato difficile ma anche semplice perché le musiche di Roby sono splendide, bastava asse-

condarle».

Facchinetti, con quale criterio ha scelto le canzoni dei Pooh per il progetto?

«Sono dei brani che sono auto-scelti, come "Uomini soli" che ha in sé una chiave sinfonica, e "Parsifal", nato prog sinfonico e noi lo abbiamo reso completamente sinfonico. Per "Chi fermerà la musica", un pezzo dall'atmosfera rock, all'inizio eravamo dubbiosi ma è diventato uno dei brani che amo ascoltare di più».

Cosa prova a cantare i brani dei Pooh senza i suoi ex compagni?

«Cantare con l'orchestra è cantare "confortato" dall'orchestra, davvero un bel cantare».

Il 5 maggio si esibirà a Treviso, che è casa di Red Canzian. Vi sentite ancora? «Ma certo poi ultimamente anche più del solito a causa di quello che ha passato. So che è molto impegnato, non so il 5 maggio dove sarà ma se sarà a casa, la porta del Teatro sarà aperta».

Ci sarà anche un ricordo di Stefano D'Orazio e di Valerio Negrini.

«L'ultima parola" ha una storia particolare. Stefano mi telefonò per dirmi che aveva scritto questo testo per Valerio che se n'era andato senza lasciare la famosa ultima parola, lui che di parole ne aveva scritte tante. Stefano senza saperlo ha dedicato questo testo anche a se stesso, lo stramaledetto Covid se l'è portato via all'improvviso».

Biglietti: ticketone.it. —